

L'EUROPA E LA CRISI

«Francia e Italia possono insieme cambiare le priorità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Il fattore tempo è decisivo, quanto lo è la necessità di rafforzare le istituzioni politiche, e non solo quelle economiche, dell'Europa. Occorre un salto di qualità nella definizione di una nuova governance europea che sia all'altezza della sfida decisiva: quella della crescita. In questa ottica, Hollande sta rafforzando quel patto euromediterraneo che vede l'Italia tra i protagonisti». A sostenerlo è Harlem Désir, europarlamentare e coordinatore nazionale del Ps francese. «È importante - rileva Désir - l'apertura di Hollande alla richiesta greca di avere più tempo per realizzare un risanamento che non comporti altra devastazione sociale. L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari». Quanto al rapporto con la Germania, il numero due dei socialisti francese nega che Hollande intenda perseguire la strada di un direttorio franco-tedesco. «Il punto - aggiunge - è che è interesse dell'Europa, e non solo della Francia, portare la Germania su posizioni meno rigide. E le ultime affermazioni della cancelliera Merkel (i mercati non sono al servizio del popolo, ndr) confortano questa visione».

L'incontro a Roma tra Monti e Hollande apre una settimana cruciale per l'Europa. Con quali prospettive?

«La posta in gioco è quella di cambiare le priorità nell'agenda europea, al cui centro devono essere poste le misure necessarie, e non più rinviabili, per affrontare la sfida decisiva per il futuro dell'Europa. Questa sfida si chiama crescita. Ed è una sfida fatta di impegni concreti, che chiamano in causa non solo le istituzioni economiche dell'Europa, a cominciare dalla Bce, ma anche quelle politiche che non possono essere relegate ai margini del processo decisionale. Da questo punto di vista esiste una grande "questione democratica" europea. È su questo terreno che si misura la capacità dei progressisti di portare avanti una visione, un progetto di Europa alternativa a quelli dei conservatori. Il deficit democratico non è meno importante di quello di bilancio».

L'Europa come centro dell'azione politica.

«Non può essere altrimenti. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale, perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo stato sociale e aggravando la situazione. Abbiamo una grande responsabilità verso la Grecia, la Spagna e gli altri Paesi attaccati dalla speculazione finanziaria e la risposta a questa crisi deve essere europea, un'Europa differente che discuta di crescita e solidarietà, che disponga di una moneta comune e di una finanza comune, partecipe di un'avventura comune: non vogliamo un'Europa del nord contro un'Europa del Sud».

A proposito di Grecia e Spagna. «Credo che l'Europa non decida abbastanza in fretta. Non possiamo aspettare ancora che la Grecia, la Spagna presentino nuovi rischi. Bisogna agire subito». Così Hollande a Roma.

«Di nuovo la centralità, tutta politica, del fattore tempo. La Grecia ha chiesto a l'Europa più tempo, non più aiuti. È una richiesta ragionevole che non va lasciata cadere nel vuoto. Lo stesso discorso vale per la Spagna. Indebolire i Paesi dell'Eurozona sarebbe una scia-

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Europarlamentare e coordinatore nazionale del Partito socialista francese, 53 anni, già presidente dell'ong «Sos racisme»



gura per tutti, anche per chi si crede oggi più forte. Ed è importante che Hollande e Monti si siano ritrovati nella definizione di una concreta road map a tre tappe per uscire dalla crisi. In questo contesto, l'affermazione di Hollande sulla Grecia conforta quanto abbiamo sostenuto in un appello lanciato da esponenti politici e intellettuali europei: è opportuno valutare una revisione realistica degli obiettivi di bilancio da raggiungere entro il 2014 che consenta alla Grecia di coniugare ripresa economica e sostenibilità dei conti pubblici».

Le dinamiche in atto confortano o mettono in crisi il «manifesto di Parigi»?

«Non solo non lo mettono in crisi ma al contrario rende ancor più urgente la sua attuazione. Vogliamo rafforzare il ruolo della Banca europea degli investimenti, un migliore uso dei fondi strutturali europei. Pensiamo ad una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, sia per regolare i mercati finanziari e sia per generare nuove risorse (50 miliardi di euro l'anno) per sostenere misure per la crescita in Europa. Assieme al Pd e alla Spd abbiamo messo in campo una proposta relativa alla emissione di *project bond* e alla mutualizzazione dei prestiti, per finanziare iniziative per la crescita in settori strategici, come è quello, ad esempio della *green economy*, un campo nel quale l'Europa dovrebbe essere pioniera».



Patto Monti-Hollande

● **Vertice bilaterale a Villa Madama** ● **Piano in tre tappe per crescita e lavoro** ● **Sulla Tav il sì congiunto dei due Paesi**

GINN ANDRIOLO

Il piano «in tre tappe» per salvare l'euro che Hollande snocciola alla fine del bilaterale di Villa Madama - mentre Monti non trova «una parola» di disaccordo con il presidente francese - punta su crescita e lavoro e lascia poco spazio alla riforma del trattato europeo auspicata da Angela Merkel «per dare nuove basi giuridiche» all'Unione. Berlino - secondo lo *Spiegel* - puntava a metterla in calendario entro l'anno proponendo un apposito vertice europeo, ma i sondaggi più o meno riservati della cancelliera hanno fatto registrare perplessità diffuse nelle capitali europee. Merkel, così, ha sfumato l'idea iniziale, ripiegando su una me-

no pomposa consultazione e riponendo nel cassetto il progetto di procedere a tappe forzate. Ma il piano di Berlino, anche nella versione soft, non è rientrato - tra le priorità individuate da Monti e Hollande per assicurare la tenuta dell'euro sulla quale «non devono esserci dubbi» (parole del presidente francese). I tre Consigli europei che si terranno nell'ultimo scorcio del 2013 - l'8 ottobre dedicato a Grecia e Spagna; il 22 novembre sul bilancio comunitario; il 13 dicembre sui debiti sovrani - vanno preparati per bene e con intese preventive. E se è vero che la priorità è salvare l'euro, non è il momento di aprire scontri sull'integrazione politica. Monti, favorevole alla revisione del trattato è, tuttavia, realisticamente consapevole delle difficoltà di Hollande. Il presidente francese, alle prese con le resistenze della sua maggioranza alla ratifica del Fiscal compact, si troverebbe di fronte a ostacoli maggiori di fronte alla cessioni di sovranità nazionale ipotizzata da Berlino.

KARLSRUHE, I TIMORI DI HOLLANDE
Il patto di Villa Madama, in realtà, si fon-

da sull'impegno comune di Parigi e Roma a fare «avanzare l'Europa - come spiega Hollande - su un cammino di integrazione solidale» dentro il *sentiero* che consente l'attuale trattato. Niente diversivi che possano compromettere ciò che è necessario promuovere subito attuando pienamente le decisioni del Consiglio europeo di giugno. Sulla crescita e l'occupazione, innanzitutto. «Le cose di cui abbiamo parlato sono tutte indirizzate a creare le condizioni per una maggiore occupazione» spiega Monti, annunciando che nell'incontro di oggi con le parti sociali il governo intende «attirare l'attenzione su produttività e competitività» perché «è il momento di lavorare insieme per creare lavoro». E «se la riforma delle pensioni realizzata da questo governo fosse stata attuata anni fa, questo avrebbe dato respiro alle nuove generazioni».

Crescita da coniugare con il rigore e, assieme, politiche anti spread da perseguire in Europa: intorno a questo si è sviluppato l'incontro di ieri. Segnato anche dalle preoccupazioni francesi per la sentenza che dovrà pronunciare il 12 settembre la Corte costituzionale tedesca.

Draghi non molla l'euro e la Grecia

● **Il presidente Bce alla vigilia della riunione a Francoforte** ● **Ansia per Atene: «Va tenuta per forza dentro l'euro»**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La sopravvivenza dell'euro si gioca nelle prossime 48 ore. Questa volta a dirlo è lo stesso presidente della Banca centrale europea Mario Draghi che domani, al termine delle riunioni del consiglio dei governatori a Francoforte, farà sapere se la Bce è pronta ad acquistare i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà come Spagna e Italia. Gli investitori di tutto il mondo attendono con trepidazione di sapere se vale ancora la pena scommettere soldi sulle

economie della zona euro o se è troppo rischioso a causa della frammentazione politica.

L'11 SUMMIT CON SAMARAS

A seguire gli sviluppi con ansia è anche la Grecia, che secondo Draghi «va tenuta nell'euro con forza». Ieri il primo ministro greco Antonis Samaras ha annunciato che l'11 settembre si recherà nella sede dell'Eurotower per incontrare il suo presidente.

La Bce infatti è una delle tre istituzioni della cosiddetta trojka, insieme a Commissione Ue e Fondo monetario internazionale, che in questi giorni ha inviato nuovamente i suoi funzionari ad Atene per valutare la serietà delle riforme messe in campo dal nuovo governo di centro-destra. Da questo giudizio dipenderà la scelta dei leader dell'Ue che nel summit del 18-19 ottobre dovranno decidere se accordare alla Grecia i due anni di tempi in più richiesti per portare a compimen-

to il programma di risanamento.

Ieri intanto l'agenzia *Bloomberg* ha diffuso gli stralci dell'intervento di Mario Draghi nell'audizione a porte chiuse di lunedì a Bruxelles davanti agli eurodeputati della commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo. Quello del presidente della Bce sembra più un appello finale a salvare la moneta unica piuttosto che la spiegazione compassata delle ragioni delle scelte dell'Eurotower, tipica delle conferenze stampa dell'ex governatore di Bankitalia. «Al momento - ha si è lamentato Draghi - non riusciamo a perseguire la stabilità dei prezzi con un'area euro frammentata perché i cambi di tassi di interesse si ripercuotono solo in un Paese, due al massimo. Nel resto dell'area euro non hanno alcun effetto». Per questo gli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, ha continuato, «sono un modo di adempiere al nostro mandato primario» e «francamente, tutto questo ha

anche molto a che fare con la sopravvivenza dell'euro».

Una risposta dura rivolta agli eurodeputati tedeschi che lo avevano accusato di violare il mandato della Bce per finanziare gli Stati mediterranei in bancarotta con soldi europei. Il messaggio però è rivolto soprattutto ai falchi della Bundesbank e al suo governatore Jens Weidmann, che si oppone tenacemente agli acquisti di titoli di Stato.

Nella riunione di domani Weidmann, in quanto governatore della banca centrale dell'economia più grande dell'Eurozona, non mancherà di far sentire la sua voce. Secondo le indiscrezioni Draghi dovrebbe poter contare sulla larga maggioranza degli altri governatori, ma non si escludono colpi di scena come le dimissioni di Weidmann, che secondo la stampa tedesca fino ad ora sono state evitate solo con l'insistenza della cancelliera Angela Merkel.